

*Avv. Agnino, considerato il nuovo incarico di Vicepresidente dell'Osservatorio, ma soprattutto il Suo ruolo come Consigliere del COA di Roma, in cosa concretamente consisterà il cambio di rotta di quest'ultimo, nel suo nuovo assetto, in tema di conciliazione?*

“La mia intenzione è quella di potenziare sia gli sportelli di Conciliazione, sia la Porta del Diritto, sia le Conciliazioni con il Comune. Non so se ‘cambio di rotta’ sia una espressione realistica, ma, in ogni caso, la mia esperienza nelle ADR e, in generale, le diverse problematiche che ho dovuto affrontare in questi ultimi anni, mi fanno ben sperare...”

*A distanza di quasi un decennio dal DLgs 28/2010 che ha introdotto la mediazione civile obbligatoria, che bilancio sommario può tracciare, soprattutto nel Tribunale di Roma dove opera quotidianamente, come Coordinatore dell'Organismo di mediazione forense?*

“Certamente positivo. La mediazione è stata estremamente mal considerata ed osteggiata, soprattutto nei primi due-tre anni dall’entrata in vigore del Decreto 28/2010. Le battaglie sono state tante, perché i cambiamenti spesso spaventano, senza considerare che c’è stata fin dall’inizio anche una enorme disinformazione sul procedimento di mediazione. Adesso, le cose vanno decisamente meglio, anche se rimane necessario un cambiamento culturale sulla mediazione e sulle ADR in generale. La mediazione non ostacola la Giustizia, al contrario, la aiuta, lavorando in sinergia con essa. Molte mediazioni delegate dai Magistrati si chiudono con accordi amichevoli. Si tratta di un circolo virtuoso, che ho intenzione di potenziare sempre di più”.

*Territorio e attitudine: cosa suggeriscono questi due termini nel campo della mediazione e che futuro ci possiamo aspettare in materia?*

“Il territorio incide fortemente sul successo della mediazione, la cui diffusione (ed applicazione effettiva) è a macchia di leopardo, se si va in giro per l’Italia. Ci sono Organismi di mediazione di eccellenza in alcune regioni, mentre in altre, in pratica, non esiste, nonostante l’obbligatorietà per le materie in cui, peraltro, è condizione di procedibilità. Questo dipende anche molto dalla sensibilità dei Giudici. Il problema della difformità dei giudicati, soprattutto di merito, rende spesso difficile sia ‘l’affidarsi’ al Mediatore sia, per quest’ultimo, svolgere i propri compiti e doveri, perché il Mediatore rimane, comunque, un facilitatore e non un consulente. In ogni caso, l’attitudine alla mediazione sta cambiando. Oggi chi viene in mediazione, normalmente, lo fa per trovare un accordo. Magari le parti si sfogano, raccontano le loro storie e poi, con l’abilità del Mediatore, avvicinano le proprie rispettive posizioni. La mediazione non fa certamente miracoli, ma, a mio avviso, contribuisce alla pacificazione sociale, di cui abbiamo tutti tanto bisogno. Per questo è molto importante la partecipazione personale delle parti in mediazione”.